aic

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 66° n. 120
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Mercoledì
24 maggio 1989

Appaiono imminenti le dimissioni del premier. Il ministro degli Esteri: «Zhao rimane»
Occhetto incontra l'ambasciatore: «Accogliete la richiesta di democrazia»

Svolta a Pechino

Vincono i giovani, Li Peng va via

I giovani hanno vinto: nonostante non ci sia ancora nessuna conferma ufficiale, la sorte del primo ministro Li Peng pare segnata, dopo l'immensa manifestazione di ieri che ne ha chiesto le dimissioni. Il ministro degli Esteri cinese: «Zhao resta». A Roma, Occhetto ha espresso all'ambasciatore cinese la solidarietà dei comunisti italiani per i giovani della Tian An Men.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. La spallata finale è venuta ancora una volta dalla Tian An Men, la mitica piazza dalla quale è passata tanta parte della storia della Cina moderna. Un milione di persone, la più grande manifestazione dopo l'imposizione della legge marziale, si sono di nuovo riversate per le strade, chiedendo le dimissioni del primo ministro, dell'uomo che aveva accusato gli studenti di portare la Cina nel caos, e che aveva tentato di reprimerne l'inopprimibile domanda di democrazia chiamando l'esercito. Le voci sulla sconfitta definitiva di Li Peng hanno trovato in serata una indiretta conferma in un dispaccio dell'agenzia ufficiale «Xinhu», nel quale si informava che un milione di persone – intellettuali, giornalisti, funzionari, studenti – avevano manifestato scandendo slogan contro il primo ministro e contro la legge marziale, e chiedendo il rispetto della Costituzione e dei diritti umani. Il tono e il contenuto del dispaccio sarebbero impensabili se l'allontanamento del primo ministro non fosse alle porte. A dare ancora maggiore credibilità alle voci in questo senso, si è saputo in serata che il presidente dell'Assemblea popolare, Wan Li, ha interrotto il suo viaggio in Usa e sta rientrando in Cina. È il segno che qualche cosa di grosso sta maturando: è solo l'Assemblea popolare, infatti, che può chiedere la sostituzione del primo ministro. Li Peng aspetterà questa umiliante soluzione, o presenterà egli stesso le dimissioni? Intanto, il ministro degli Esteri, Qian Qichen, ha riferito ieri agli ambasciatori della Comunità europea che il segretario generale del partito, Zhao Ziyang, mantiene il suo incarico. Anche le ambigue risposte che si ricevevano sulla sua sorte negli ambienti del Cc («È a casa malato») escludevano comunque che il leader del Pcc avesse dato le dimissioni.

Ieri a Roma il segretario del Pci Achille Occhetto si è recato all'ambasciata cinese per esprimere la solidarietà dei comunisti italiani con il grande moto popolare in corso in Cina: «Il nostro cuore batte accanto a quello degli studenti di Pechino. Speriamo che la volontà di dialogo sia in grado di scongiurare atti di forza». L'ambasciatore Du Dong ha assicurato di condividere questa speranza, «nell'interesse dell'avanzata del processo di modernizzazione».

BERTINETTO, CAIAFA e GINZBERG ALLE PAG. 3 e 4

La lezione della Tian An Men

RENZO FOA

Le ultime notizie arrivate da Pechino inducono a pensare che, dopo lunghi giorni di tensione, angoscia e paura, la drammatica crisi sia ormai giunta all'unico sbocco capace di aiutare la Cina. Cioè la sconfitta della linea dura, quella impersonata dal primo ministro Li Peng e da Deng Xiaoping, il prevalere ai vertici della politica dell'apertura democratica, seguita da Zhao Ziang, e quindi il successo degli studenti e del movimento popolare che hanno guidato, tra l'attenzione e la simpatia di mezzo mondo. La televisione cinese è tornata ieri a trasmettere dalla Tian An Men: ci ha inviato le immagini della grande manifestazione svoltasi nella capitale, che sono apparse questa volta non tanto come un atto di resistenza e di difesa, quanto piuttosto come un'altra spinta di massa, forse decisiva per risolvere – nel nome della rivendicazione della libertà – il duro scontro nel partito, nel governo e, sicuramente, anche nell'esercito. Mentre scorrevano quelle immagini cominciava l'attesa dell'annuncio ufficiale che dovrebbe codificare la svolta. Attesa che comunque non cancella l'impressione dominante di queste settimane: di quanto cioè sia difficile e tormentato il cammino per rompere le gabbie del «socialismo reale» nelle diverse forme in cui si è manifestato per il mondo, ma anche di quanto nella società sia forte, a volte incontenibile, la pressione perché la riforma politica possa diventare lo strumento indispensabile per attuare le altre riforme, altrettanto indilazionabili.

Ripetiamo nuovamente la crisi cinese, in fondo, è questo il messaggio principale da raccogliere. Che è poi la conferma di quel valore universale della democrazia di cui Enrico Berlinguer parlò tanti anni fa nella Mosca di Breznev, la conferma cioè di un valore che la democrazia esprime sempre più, scardinando vecchi schemi e introducendo nuovi concetti nella vita delle nazioni e nelle relazioni internazionali. Pieno di conferma anche perché in questi stessi giorni nell'altro grande paese che è stato culla di un modello di socialismo, l'Unione Sovietica, si è riaccesa la lotta politica ai vertici – e nelle piazze – alla vigilia della seduta inaugurale del primo parlamento eletto con garanzie di libertà. Si è riacceso quel conflitto tra i difensori di un impossibile riforma senza democrazia e le forze – non solo di Gorbaciov, ma chiaramente maggioritarie nell'opinione pubblica, come le elezioni hanno rivelato – ad una svolta che sostenga la «perestrojka» attraverso quegli strumenti del diritto e della libertà che la Rivoluzione francese ci ha lasciato in eredità. In fondo non è peregrina l'idea che non sia casuale il fatto che questi due processi, fondati in primo luogo su una forza di massa, si siano accelerati insieme quasi parallelamente, a dimostrare l'insostenibilità dei vecchi assetti del socialismo senza libertà. Così, guardando alla Tian An Men, a quegli studenti che vincono, vengono in mente gli orizzonti universali di questa sfida. I successi già ottenuti, ma anche quelle zone buie del mondo dove il socialismo è stato ridotto a uno scheletro. Sono zone buie molto vicine a noi, a cominciare da Praga, le cui autorità hanno paura perfino di concedere un passaporto ad uno studioso come Milos Hajek. Viene in mente cioè che la lotta per la libertà continua.

Sull'intervento dei servizi
Parisi smentisce l'ex ministro

Caso Cirillo «Rognoni fu informato»

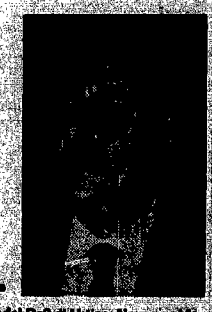
Virginio Rognoni era stato informato delle trattative che gli uomini dei servizi segreti andavano conducendo con Cutolo nel carcere di Ascoli per liberare l'assessore dc Ciro Cirillo. L'ex ministro dell'Interno è stato smentito (e con lui il sottosegretario ai servizi Franco Mazzola) dal capo della polizia Vincenzo Parisi, ascoltato ieri dalla commissione stragi. È una prima breccia nell'omertà sui politici.

FABIO INWINKL

ROMA. Cosa risponderà adesso l'on. Rognoni? L'autorevole esponente democristiano aveva sostenuto nel suo recente libro sul terrorismo di non esser stato «né preventivamente né successivamente informato dell'entrata in carcere di uomini dei servizi». E lo ha ripetuto qualche settimana fa davanti ai commissari di San Macuto, incaricati di far luce sull'affare Cirillo. Ma ieri è stato Vicenzo Parisi, vicedirettore del Sisde all'epoca del rapimento del notabile dc, a sostenere con decisione di aver informato, anhe per lettera, i responsabili governativi dell'epoca, Rognoni e Mazzola, dei passi che i servizi andavano compiendo con la camorra di Cutolo e i terroristi di Senzani. È una chiamata in causa che avviene proprio all'indomani della arrogante deposizione di Cirillo davanti ai giudici: «Non ricordo chi ha fornito i soldi per il mio riscatto. Ma anche se ricordassi quei nomi, non ve li direi». L'audizione romana del prefetto Parisi non può restare ora senza conseguenze nell'aula del palazzo di giustizia di Napoli.

A PAGINA 8

Ustica Militari smentiti dal giudice



Nuove ombre sulla tragedia del Dc9 di Ustica. Nove anni fa, il 16 luglio 1980, il magistrato romano Giorgio Santacroce (nella foto) chiese alla Guardia di finanza di sequestrare tutti i documenti dei centri radar di Licola, Marsala e Roma: tutti, anche i brogliacci su cui erano segnate le tracce radar della sera della strage. Ma quelli Santacroce non li prenderà mai. A Licola furono bruciati nell'84: i militari e gli esperti di De Mita dicono: «La magistratura non li ha chiesti».

A PAGINA 6

Longo rinviato a giudizio per le tangenti Icomec

Pietro Longo, l'ex segretario socialdemocratico ora «dissidente» del Psi, è stato rinviato a giudizio per le tangenti sugli appalti pubblici della Icomec. È accusato di concussione per un miliardo e mezzo percepito per l'aggiudicazione dei lavori di una centrale Enel a Eolo. Con Longo, sul banco degli imputati, una nutrita pattuglia di socialisti tra cui l'ex deputato Ermidio Santi e il «cassiere» del Psi di Legnano Gianfranco Troielli. Ora si aspetta il processo.

A PAGINA 6

Primo trapianto genetico anticancro

Hanno preso un gene di un batterio, lo hanno manipolato e lo hanno inserito per endovena in un uomo affetto da tumore della pelle. Si tratta del primo trapianto genetico anticancro. Lo ha realizzato un notissimo scienziato americano, Steven Rosemberg. Il Nobel Renato Dulbecco commenta positivamente l'esperimento perché può aprire nuove vie nella lotta contro il cancro. Risponde anche agli interrogativi etici che esso pone.

A PAGINA 18

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Craxi sulla difensiva mentre Forlani insiste su un patto politico

I cinque da Cossiga in ordine sparso Pci: «Primo, la riforma elettorale»

Forlani chiede a Cossiga il reincarico a De Mita. Craxi non pone veti ma fa capire che così si allontanano le possibilità di risolvere la crisi. La novità viene da Occhetto che al capo dello Stato dice: «Il Pci è per un governo che crei le condizioni per una riforma elettorale che consenta ai cittadini di scegliere effettivamente programmi e maggioranze. L'incarico non sia vincolato al pentapartito».

PASQUALE CASCELLA GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Siamo di fronte a una crisi reale e profonda di tutta una politica e non solo di un governo», ha detto Achille Occhetto al capo dello Stato. Nelle consultazioni al Quirinale i cinque si presentano in ordine sparso. Arnaldo Forlani ha portato a Francesco Cossiga la designazione secca di Ciriaco De Mita, ma conserva in tasca una «rosa» di nomi di riserva. Bettino Craxi, da parte sua, non ha opposto il veto socialista al reincarico ma ha avvertito che «affrontare il chiarimento politico in modo fazioso non può far altro che allontanare le possibilità di soluzione della crisi politica e di governo». Oggi tocca ai partiti laici salire lo scalone del Quirinale. Il Pli ha annunciato di voler proporre «una candidatura liberaldemocratica in quanto offre garanzie di equilibrio e di correttezza», ma senza crederci più di tanto. Così prevalgono i tempi lunghi, in attesa delle elezioni europee. Tra disponibilità e minacce, emerge sempre più la rottura tra il governo e il paese reale denunciato da Occhetto: «La maggioranza ha cercato di far fallire lo sciopero, lo sciopero ha fatto fallire la maggioranza. Non si può perdere tempo; non si può affrontare la crisi con le consuete tattiche dilatorie che subordinano le istituzioni pubbliche ad interessi di parte». Per questo il Pci (con il segretario c'erano anche Natta e i capigruppo Pecchioli e Zanghen) ha avanzato a Cossiga la proposta di «un governo che anzitutto crei le condizioni per una riforma elettorale che consenta ai cittadini di scegliere effettivamente, con il proprio voto, programmi e maggioranze di governo». Altro compito prioritario: riaprire «immediatamente» la trattativa con i sindacati. Se un tale governo dovesse formarsi, «noi – ha detto Occhetto – valuteremo sulla natura del suo impegno quale potrà essere il nostro atteggiamento».

LEISS/ A PAGINA 7

Nelle grandi città l'inflazione cresce ancora: 6,8%

WALTER DONDI

ROMA. L'inflazione si avvicina minacciosa al traguardo del sette per cento. I dati sull'andamento dei prezzi al consumo provenienti dalle «città campione» segnalano un rallentamento della crescita inflazionistica che continua però ad avanzare a ritmi sostenuti. Se ad aprile i prezzi erano aumentati dello 0,7%, a maggio l'incremento è stato «solo» dello 0,4%, portando, se l'Istat confermerà le prime rilevazioni, il tasso tendenziale su base annua al 6,8% (6,7% ad aprile). L'impennata del dollaro fa temere un peggioramento. Mentre il governo azzarda la «conferma» del tasso programmato al 5,8%, la Confesercenti stima un aumento a fine anno del 6,8%. La Confindustria si dice cautamente ottimista purché si metta un freno alle «aspettative pericolose» di aumenti salariali per i rinnovi contrattuali.

A PAGINA 15

Italia proibita Praga nega il visto ad Hajek

Partecipare di persona e portare il proprio contributo a una discussione sull'età dello stalinismo non è «in armonia con gli interessi dello Stato cecoslovacco». Con questa assurda motivazione, Praga ha negato il visto per un viaggio in Italia al grande storico Milos Hajek. Era atteso al convegno che si apre domani a Urbino organizzato dall'Istituto di filosofia di quella università e dall'Istituto Gramsci.

ROMA. Ci saranno storici e politologi sovietici tra i più autorevoli protagonisti della perestrojka, da Afanasiev a Ambarzumov, da Gefter e Karpinski, e studiosi provenienti da molti paesi. Ma la voce della cultura cecoslovacca sarà forzatamente assente. Commentano Giuseppe Vacca e Fabio Bettanin a nome del «Gramsci»: «È una motivazione grottesca e inaccettabile. Sentiamo il dovere di levare la più ferma protesta contro un comportamento come questo, degno del peggiore stato di polizia».

Per telefono, da Praga, Hajek ci informa d'avere avanzato una formale protesta e aggiunge: «Per motivi giuridici e per motivi politici – ha detto –. Giuridici, perché la conferenza di Vienna sui diritti umani ha sancito che ogni cittadino degli Stati contraenti ha diritto di uscire dal suo paese e di ritornarvi. E quanto ai motivi politici, vorrei mi si spiegasse in che maniera il mio intervento a un convegno internazionale di alto livello con la partecipazione di studiosi di ogni parte del mondo, e in primo luogo sovietici, possa entrare in conflitto con gli interessi del mio paese. Mi risponderanno, se mi risponderanno, tra un mese».

Palma d'oro a Soderbergh, Usa, premio a Tornatore

A Cannes il cinema salvato dai giovanissimi

Il festival salvato dai ragazzini. Un americano di 26 anni, Steven Soderbergh, vince la Palma d'oro di Cannes con *Sesso, bugie e videotapes*. Gran premio speciale della giuria a un italiano di 33 anni, Giuseppe Tornatore. Miglior regista uno jugoslavo di 34 anni, Emir Kusturica. La giuria presieduta da Wim Wenders non guarda in faccia ai grandi nomi. Con un'eccezione: Meryl Streep, migliore attrice.

DAI NOSTRI INVIATI
SAURO BORELLI ALBERTO CRESPI

CANNES. Il festival si è chiuso con un film intitolato *Old Gringo*, ma a Cannes '89 vince la gioventù, quasi la fanciullezza. E non sorprenda la Palma d'oro a Soderbergh: il suo *Sesso, bugie e videotapes* è piaciuto moltissimo, anche se nessuno pensava che la giuria sarebbe stata così coraggiosa. Invece Wim Wenders ha regalato la Palma a questo timidissimo ventiseienne della Georgia definendo il suo film «un'opera che ci fa sperare nel futuro del cinema». Soderbergh, quasi, sveniva. È riuscito a mormorare: «Ora si che viene il difficile... Non so cosa dire, qui a Cannes sono stati tutti generosi con me. Ringrazio per questo premio, lo dividerò con i miei attori». Uno dei quali, l'altrettanto giovane James Spader, è stato giudicato miglior interprete maschile. Un riconoscimento che doveva andare a Philippe Noiret per *Nuovo cinema Paradiso* di Tornatore; il prestigioso divo francese era già stato messo sull'avviso, poi la giuria si è «ricordata» che nel film Noiret è doppiato in italiano e ha cambiato idea. Noiret è tornato a Parigi furibondo. Comunque per *Nuovo cinema Paradiso* c'è il Gran premio speciale della giuria a ex-aequo con il sopravvalutato *Troppo bella per te*, classico contentino ai francesi padroni di casa. Ma Tornatore può essere orgoglioso, il suo film è stato il più applaudito del festival, e giustamente il giovane regista siciliano ha reso omaggio a Noiret, «cui solo il regolamento ha impedito di essere fra noi».

A PAGINA 25

Stefania torna a vedere il sole

«Wow è bellissimo» è stata la prima frase quando è uscita all'aperto dopo cinque mesi in isolamento in una grotta. Quando le hanno detto di tornare alla superficie, si è stupita: «Maggio? Credevo fosse il 14 marzo». Stefania Follini, ventisette anni, ha terminato ieri il suo esperimento in una grotta del New Mexico. Un isolamento simile a quello di un astronauta nello spazio.

MARIA LAURA RODOTÀ

NEW YORK. Si è auto-sepolta viva per quattro mesi; ha vissuto in una stanzetta in plexiglas calata nel fondo di una grotta; ha battuto il record mondiale femminile di permanenza sottoterra, ed è emersa solo ieri dalla grotta del New Mexico dov'era scesa il 13 gennaio scorso. Un gruppo di medici della Nasa, l'agenzia spaziale americana, era sceso nella sua grotta poche ore prima per visitarla. Quando gli hanno comunicato che era il 23 maggio del 1989 è rimasta sorpresa: «Credevo – ha detto – fosse il 14 marzo». Il suo esperimento servirà per capire come l'organismo (e il cervello) umano si comporti quando si è costretti a vivere in uno spazio limitato, senza luce del sole. Come, insomma, nelle astronavi, durante lunghi viaggi nello spazio. Ma il centro di tutto l'interesse, la ventisettenne Stefania Follini, si è imbarcata in questa avventura senza essere neanche una speleologa: fino a qualche tempo fa faceva la grafica pubblicitaria, ad Ancona.

«Abbiamo scelto lei, tra vari candidati che si erano presentati volontari per il nostro esperimento, perché era nelle condizioni fisiche e psichiche migliori per affrontare una lunga permanenza sottoterra», racconta Maurizio Montalbini, speleologo che sottoterra ha passato sette mesi, e che ha organizzato l'esperimento. Ma proprio sulle condizioni di Stefania Follini è già scoppiata una polemica. Ieri, l'agenzia Reuter riferiva che la ragazza, visitata dai medici, non stava affatto bene: accusava vari disturbi, era molto dimagrita, non dormiva più regolarmente, soffriva di letargia, non era più in grado di concentrarsi, aveva gravi carenze di calcio dovute alla mancata esposizione al sole per mesi, non aveva più ovulazioni. Il giorno dopo, nella sua roulotte posteggiava vicino alla grotta, a cinquecento chilometri dalla capitale del New Mexico, Albuquerque, Maurizio Montalbini smentiva, o almeno minimizzava: «I medici che sono scesi giù a vederla, e a prelevarle campioni di sangue, l'hanno trovata in ottime condizioni fisiche», ha dichiarato. «Il suo tono muscolare è buono, e della carenza di calcio non si può ancora sapere. Il fatto che sia dimagrita, poi, è assolutamente normale: quando io ho passato sette mesi in una grotta avevo perso quattordici chili. Ma mi ha fatto bene, stavo meglio di prima». Montalbini ieri è entrato nella grotta e ha gridato a Stefania, scherzando, «io sono il signore Dio tuo», poi l'ha raggiunta: un lungo, commosso abbraccio. E con questo esperimento, Montalbini spera di aver definitivamente convinto la Nasa a interessarsi dei suoi esperimenti sottoterra: «Noi speriamo che finanzino e intervengano massicciamente nel nostro prossimo progetto: una "città sotterranea", un esperimento di sopravvivenza di un gruppo in una grotta da qualche parte».

Gli sponsor però (Montalbani smentisce che l'esperimento sia stato finanziato dalla Nasa) per il momento sono altri: una ditta alimentare italiana che ha creato una speciale dieta studiata per chi deve vivere a lungo in spazi ristretti senza luce naturale (speleologi, astronauti, appunto) e una compagnia farmaceutica.

Milan-Steaua Ci sarà la diretta tv

L'entusiasmo dei tifosi all'arrivo di Gullit a Barcellona

PERGOLINI e PIVA ALLE PAGINE 26 e 27